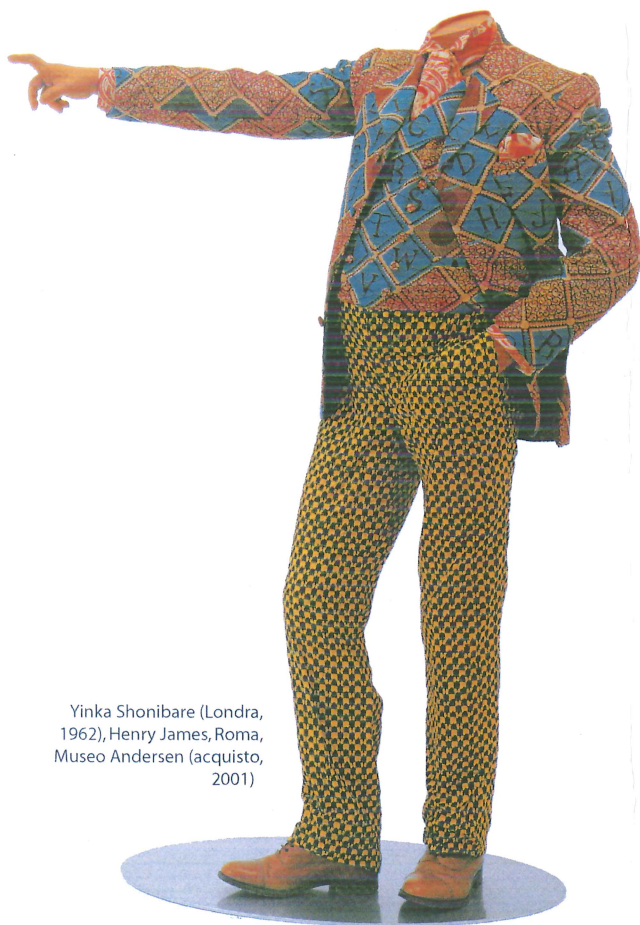




Yinka Shonibare (Londra, 1962), Henry James, Roma, Museo Andersen (acquisto, 2001)

// Perché questa è
l'illusione terribile
contro cui ti metto
in guardia:
la megalomania

Henry James **//**

Progetto

Museo Hendrik C. Andersen

Elena di Majo

Assoc. Culturale WebTimeC

Paola Gallo

Per informazioni



Museo Hendrik C. Andersen
Via Pasquale Stanislao Mancini 20, Roma
tel. 06-3219089 / 32298302
da martedì a domenica, 9.00 - 19.00
edimajo@arti.beniculturali.it

Associazione Culturale



Via Lattanzio 76, Roma
tel. 06-37516897 / 35344036
webtimeculture@libero.it
www.webtimec.org



Paolo Bonacelli

in

"Amato Ragazzo"

al Museo Hendrik C. Andersen

e con

Monica Samassa

Saverio Deodato

interventi musicali

Corrado N. de Bernart

riduzione e adattamento

Antonino Pingue

Invito

12 e 14 aprile 2005
ore 18.00

Produzione e realizzazione
Assoc. Culturale WebTimeC
www.webtimec.org

Direzione scientifica
Elena di Majo

Con il patrocinio dell'American Academy in Rome



Yinka Shonibare (Londra, 1962), Hendrik Andersen, Roma, Museo Andersen (acquisto, 2001)

“ Figure colossali si muovono nelle stanze della mia immaginazione

Hendrik C. Andersen ”

La Storia

Questo spettacolo traduce in una ‘conversazione a tre voci’ il complesso rapporto che legò tra loro - all'alba del secolo scorso e fino allo scoppiare del primo conflitto mondiale - un famosissimo scrittore, l'americano Henry James (1843-1916), lo scultore norvegese-americano Hendrik Christian Andersen (1872-1940) che alla fine dell'Ottocento aveva scelto Roma come sua patria di elezione, e una colta e ricca signora dell'alta società bostoniana, Olivia Cushing (1872-1917), giovane e dolente vedova del fratello di Hendrik, approdata anch'essa a Roma nel 1903.

Il titolo “Amato ragazzo”, riprende quello del volume edito nel 2000 presso Marsilio, nel quale sono state pubblicate per la prima volta a cura di Rosella Mamoli Zorzi tutte le settantasette lettere inviate da James - fra il 1899 e il 1915 - a Hendrik Andersen. Queste straordinarie lettere testimoniano di una intensa passione nata in occasione del primo incontro romano nel 1899 e vissuta quasi interamente *in absentia*, passione che tuttavia non fa velo nel prosieguo degli anni al duro giudizio dello scrittore nei confronti dell'arte tutta ideologica dell'amico. I sessantatré fascicoli dattiloscritti del diario inedito in cui Olivia con acuta introspezione ci restituisce la propria personale esperienza di vita e quella di Hendrik, costituiscono l'altra faccia del racconto e fanno in qualche modo da controcanto alle lettere di James. Andate distrutte, ad opera dello stesso James, le lettere di Hendrik, solo tre di esse ci sono note dalla trascrizione che Olivia ne fa nei suoi diari.

Da queste coinvolgenti fonti documentarie è scaturita dunque l'idea di dare corpo scenico a questo singolare triangolo di personaggi per i quali l'arte, sia pure vissuta con diverse e talora contrastanti sensibilità, costituì il fine sommo e ultimo della vita.

Il luogo suggestivo dove questa scena oggi si svolge è proprio la casa dove Andersen abitò e operò dal 1924, morti ormai gli altri due protagonisti della storia.

Per suo lascito testamentario allo Stato italiano, questa casa-atelier è divenuta dal 1999 un Museo intitolato a suo nome e nel quale si conservano le sue opere.

Le immagini di Henry James e di Hendrik Andersen rivivono oggi nel Museo, oltre che nei materiali d'epoca, anche attraverso le seduttive trasfigurazioni di un geniale artista contemporaneo anglo-nigeriano, Yinka Shonibare, al quale l'incontro con questa stessa casa-museo ha ispirato i due eccentrici manichini maschili nelle vesti di dandy vittoriani acefali.

Elena di Majo
Direttore del Museo Hendrik C. Andersen

Paolo Bonacelli (*Henry James*)
Monica Samassa (*Olivia Cushing*)
Saverio Deodato (*Hendrik C. Andersen*)